

QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA

‘Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; Egli manifestò la Sua Gloria e i Suoi discepoli credettero in Lui’. Gesù inizia la Sua missione pubblica con il primo segno in uno spozalizio, festa di nozze: in Lui, il Padre ‘risposa’, con un’Alleanza nuova ed eterna, l’intera Umanità.

Maria, la Donna, la Madre!

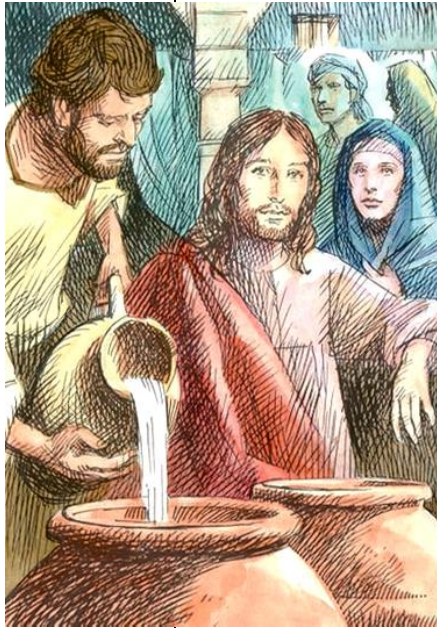
Con la sua premura materna e sensibilità femminile nel segnalare il problema al Figlio e nelle parole dette ai servitori di mensa, Lei nulla chiede a Gesù, ma vuole insegnare a noi che la vera fede è adesione incondizionata al Figlio, Parola di Verità e Vita: ‘*qualsiasi cosa vi dica fatela!*’

Pensate un po’, a quale fallimento e figuraccia sarebbero andati incontro gli sposi, se Maria, Donna prudente e Madre previdente, non avesse individuato il rischio concreto della mancanza del vino, nella sua ricca simbologia, e non avesse allertato il Figlio e non avesse raccomandato ai servitori della mensa di ascoltare ed eseguire tutto quello che Egli avrebbe detto di fare in proposito! E chiediamoci a quale risultato disastroso sarebbe andato incontro quello spozalizio, se quei responsabili del servizio al banchetto non avessero eseguito tutti i comandi e passaggi, non del tutto comprensibili all’inizio, dati loro da Gesù! Quelle grosse sei anfore sarebbero ancora lì vuote e senza storia e quel banchetto di nozze e di festa sarebbe stato ricordato come un giorno di umiliante fallimento, di tristezza, di critiche e lamentele!

Solo Gesù può riempire quelle anfore di gioia pura, *vino più buono*, perché Maria, la madre ha intuito il pericolo, l’ha esposto con fiducia al Figlio, i servitori hanno ascoltato la madre e il Figlio ha manifestato la Sua gloria e i discepoli cominciano a credere in Lui!

Le riempiono di acqua fino all’orlo e Gesù la trasforma in *vino migliore* e la festa ricomincia più bella di prima, la gioia vera trionfa, quella che proviene dalla fiducia e obbedienza alla Parola di Gesù, raccomandata e sollecitata dalla Madre: ‘*qualsiasi cosa vi dica, fatela!*’

Così, Gesù può farci riempire le nostre anfore (cuore) vuote e assetate, di acqua fino all’orlo, perché Egli la possa trasformare in vino buono di vita nuova e di gioia pura. Questa gioia, che mai troveremo nel piacere egoistico, nel denaro che ci possiede, nella droga che ci sviscila e nell’alcool che ci stordisce e altera, solo la adesione alla Sua Persona può assicurarci! *In teoria*, tutti noi ripetiamo e affermiamo che Gesù è la nostra gioia, la nostra pace, la nostra salvezza, tutti sappiamo che Maria, la madre Sua e madre nostra, ogni giorno ci invita a ‘*fare qualsiasi cosa ci dice*’ e che, ogni giorno, nella Celebrazione sponsale dell’Eucaristia, possiamo attingere al Calice, ancora più grande e più immenso delle ‘*sei grosse anfore*’, la gioia della fede, dell’amore fraterno e della speranza! Ma, in pratica, ci accorgiamo del



problema della *corruzione generalizzata*, dominante in ogni dove, che ci sta avvilenando e svilenando? *Il problema*, dunque, esiste ed è pericolosamente mortale! *Dove*, cercare, allora, la *soluzione*? Andarla a cercare lontano e fuori dal Vangelo, è come voler mantenere quelle *grosse anfore* sempre più vuote, senza acqua e, perciò, senza la possibilità che Gesù possa trasformarla in vino buono e migliore! Dobbiamo, perciò, cominciare ad annunciare e testimoniare le verità e le certezze del Vangelo, per mettere in crisi le nostre false verità e convertirci dalle nostre sicurezze mondane e carnali.

Prima Lettura Is 62,1-5 **Sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata**

Il Terzo-Isaia, il Profeta che segue la tradizione isaiana, scrive questo

Testo nel post-esilio (tra il 639 e il 460 a.C.), per invitare tutti i rimpatriati a non lasciarsi scoraggiare e sfiduciare di fronte ai tanti gravi rischi e pericoli che si presentano nella ricostruzione della loro Patria e nel prospettare il loro avvenire: devono ascoltare il suo messaggio di speranza che annuncia e conferma, ancora una volta, l’amore fedele, misericordioso e sponsale del Signore Dio verso il Suo popolo.

Gli esuli rimpatriati, infatti, devono superare e affrontare non poche difficoltà nel voler ricostruire la propria Città e riprogettare il proprio futuro. Durante la loro deportazione e il periodo del loro esilio, infatti, altri abitanti si erano insediati nelle loro terre e avevano causato non poche deviazioni sul piano religioso, avendo ridotto il culto a vuoti ritualismi, contaminati, anche, dalle loro influenze paganeggianti e da elementi idolatri, e, sul piano politico, erano aumentate le ingiustizie e accresciute le discriminazioni e divisioni sociali.

Ora, possiamo comprendere meglio lo spessore dei contenuti della Parola- Promessa messianica del Signore Dio al Suo popolo *deportato, esiliato* e, ora, *ricondotto* nella sua terra, che trova, non solo distrutta, ma anche ‘*sfigurata*’ dagli altri occupanti. Il compito è difficile, ma non impossibile, perché è il Signore Dio a promettere di voler far risorgere Gerusalemme (Israele) nella Sua giustizia e nello splendore della Sua gloria e farla risplendere della Sua luce, così che tutte le Nazioni la potranno magnificare e la chiameranno con un nuovo nome, perché il Signore ha cambiato la sua identità e, perciò, anche il suo nome. Nessuno, infatti, la chiamerà più ‘*Abbandonata*’ né sarà più detta ‘*Terra Devastata*’, perché il suo nuovo Nome sarà ‘**Mia Gioia** e la tua terra **Sposata**’ (v 4). Ancora una volta, il Signore Dio, per mezzo del Suo profeta, vuole dimostrare ad Israele che il Suo amore è fedele ed è ‘*per sempre*’, nonostante i loro continui tradimenti nell’*abbandonare*’, tante volte i Suoi progetti di pace e di giustizia e nell’*allontanarsi* più volte

dalla Sua *Alleanza Sponsale*. Il Suo Popolo Eletto deve prendere coscienza che non è stato il Suo Signore ad allontanarsi e ad ‘abbandonarlo’ e a ridurlo a questa misera situazione, ma è a causa delle sue continue infedeltà al Suo amore misericordioso, che Israele è diventata terra ‘abbandonata’ e ‘desolata’! Deve anche rendersi conto che il suo Signore *‘non si può dare pace’* finché, grazie al Suo amore eterno e fedele (misericordia infinita), quella che, ora, è la ‘Abbandonata’ e la ‘Desolata’, non sia ristabilita nella sua *verginità e purezza*, per essere di nuovo ‘Sposata’, la ‘Sua Gioia’ e la Sua delizia’. E, solo allora, *‘come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te’* (v 5b). La Sua gioia, ‘che sgorga dalla relazione dell’amore sponsale’, riporta nuova vitalità e nuova speranza a quanti, ‘desolati’ e ‘disperati’, si erano sentiti abbandonati e destinati alla morte.

Con tutta la nostra sincerità e nella piena fiducia nella Sua misericordia, anche noi, ora, cerchiamo di confrontarci con questa *Parola sponsale* per dare le nostre risposte al Suo Disegno di amore eterno e fedele, che Dio, come, allora, con il Suo popolo, oggi, vuole proporre anche a ciascuno di noi affinché, da ‘abbandonati’, a causa del nostro continuo allontanarci dai Suoi disegni, e ‘devastati’ dalle nostre ripetute infedeltà, nella Sua infinita e paterna misericordia, possa, farci diventare ‘Sua Gioia’ e, nella Sua grazia, ‘terra’ Sposata’.

Salmo 95 Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini della terra. Cantate al Signore, benedite il Suo nome. Annunciate di giorno in giorno la Sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la Sua Gloria a tutti i popoli. Prostratevi al Signore nel Suo atrio santo. Dite tra le genti: ‘il Signore regna!’ Egli giudica i popoli con rettitudine.



Inno di lode e di rendimento di grazie alla Regalità di Dio, il Quale governa con giustizia e giudica con rettitudine tutte le Nazioni. Composto nel periodo post-esilico, esprime la gioia per la liberazione e rende lode a Dio, suo Liberatore e Salvatore. Gli inviti replicati a ‘cantare’ lode al Signore, a ‘benedire’ il Suo nome, ad ‘annunciare’ (nei Settanta, *euanghelizesthai*) la Sua salvezza, a ‘narrare’ la Sua gloria, a ‘prostrarsi’ nel Suo atrio santo e a ‘dire’ ‘il Signore regna’, sono rivolti, con crescente gioia e perenne lode, a tutte le Nazioni e non solo ad Israele. Tutti i Popoli della terra, infatti, sono chiamati a celebrare *l’universalità* della Salvezza di Dio, Fonte della gioia piena e Sorgente della lode riconoscente, perché Egli governa e regge il creato, con *giustizia* e giudica con *rettitudine* tutte le Nazioni (cfr *Prima Lettura*).

Seconda Lettura I Cor 12,4-11 **Diversi carismi ma uno solo è lo Spirito; diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti**

‘Tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole’ (v 11).

La ricchezza dei Carismi dello Spirito veniva espressa, nelle Comunità paoline, non al servizio del bene di tutta la Comunità, nella condivisione leale e comunione fraterna, ma addirittura, come, per esempio, a Corinto, i carismi doni dell’unico Spirito, i ministeri doni dell’unico Signore, le diverse attività doni dell’unico Dio che opera tutto in tutti, vengono gestiti in modo individualistico ed egoistico, e non secondo il fine per cui erano stati loro affidati. Perciò, scoppia la mania dell’autocelebrazione, del sentirsi superiori agli altri e vantarsi perché si era convinti che i propri carismi fossero più rilevanti degli altri, fino a trasformarsi in causa di disgregazioni, gelosie e invidie, frizioni e contrasti, opposizioni e divisioni.

Quando osiamo impossessarci dei carismi di Dio, con i quali Egli ci ha arricchiti per arricchire, servendo, gli altri che devono arricchirci dei doni a loro consegnati.

Tutti dobbiamo edificare l’unico Corpo di Cristo, la Sua Chiesa, nella fraternità e comunione, nella condivisione dei beni, materiali e spirituali, a noi affidati per il bene di tutti. È la conversione che l’Apostolo chiede ai membri delle comunità da lui fondate, i quali si sono impossessati dei doni di Dio, loro affidati per il bene di tutti, e questi, invece, li usano a loro piacimento, per i loro interessi individualistici e per la propria esaltazione personale e supremazia individuale nei confronti degli altri,

fomentando rancori, odi, risse fra gruppi e partiti, invidie, gelosie disgreganti, fino a sfociare in arroganze, in contrasti astiosi e litigiosi tra loro: atteggiamenti vuoti e inaccettabili, sul piano comportamentale e morale, e *incompatibili con lo spirito di servizio, di condivisione e di comunione.*

Paolo, interviene, con fermezza e sapiente prudenza, a correggere questi fermenti negativi che si agitano in seno alla Comunità, attraverso le *tre tappe*, che percorreremo, insieme, da questa Domenica, fino alla quarta: i carismi, sono doni spirituali di Dio, affidati a ciascuno di noi, per mezzo dello Spirito Santo, e sono al servizio di tutti nell’unità e comunione fraterna; la *diversità* e la *complementarietà* nell’unità dei carismi, nell’esempio del corpo unico, formato da molte membra, che agiscono tutte per il bene comune, ognuna per la sua parte. Infine, ci viene rivelata e descritta l’anima di ogni carisma: *la carità!* Senza questa, non si dà alcun carisma, non si compie alcun ‘ministero’ né si può realizzare alcuna ‘attività’ (I Cor 12,1-31. 13,1,13).

L’Apostolo, nel suo intervento correttivo, afferma chiaramente che i carismi sono doni dello Spirito di Cristo, affidati a ciascuno di noi perché insieme perseguiamo il bene supremo dell’edificazione nella carità della Chiesa, Corpo di Cristo, nel Quale noi dobbiamo agire, come ciascun membro che opera per l’unità, per il bene di tutto il Corpo.

Con il termine *charismata* (doni di grazia) viene accentuata la gratuità e la liberalità divina, che assicura la *distribuzione* dei doni, la *diversità* di carismi, 'a ciascuno come vuole', ma comunque sempre 'per utilità comune' (*symphèron*). L'orizzonte dei *charismata* è la Ekklesia e la sua edificazione, nell'unità e comunione, non la pretesa individualistica di poter e voler edificare se stessi. I doni di grazia, i *charismata*, al di fuori di questa finalità, che è il bene della comunità concorde e di unità, perdono la loro ragione di essere e la loro efficacia. Paolo invita le 'sue' Comunità a lasciarsi 'trasformare', convertire ed andare 'oltre' il gretto interesse personale, a non accampare privilegi e favoritismi, a non rivendicare posizioni di supremazia e superiorità sopra gli altri membri che sono stati arricchiti di doni meno appariscenti di quelli che fanno correre questi seri e ricorrenti rischi!

Dunque, i *molteplici* e *diversi* doni provengono da Dio non possono essere trasformati in un nostro possesso, da usare a nostro piacimento e al servizio dei nostri egoismi, interessi, privilegi, vantaggi e favori personali. Inoltre, questi ci sono stati affidati, non per creare tensioni, divisioni, scontri e astio tra di noi, ma ci sono stati elargiti e sono donati per il bene di tutti i membri, chiamati a formare l'unico Corpo, nella carità e comunione. I Carismi ('doni' spirituali, 'ministeri' e 'attività'), nella loro 'complementarietà', più che 'diversità', sono doni di grazia della Trinità Santissima, che affida a ciascuno di noi una missione particolare, secondo come vuole l'unico Spirito, mediante il 'ministero' che ci affida l'unico Signore e attraverso l'attività che l'unico Dio ci chiede di compiere nel collaborare in comunione ad edificare, nell'arricchente *reciprocità*, il bene della Comunità Ecclesiale e, quindi, di tutta l'Umanità.

Anche noi, oggi, dobbiamo cercare di *fare chiarezza* circa i *carismi* all'interno della nostra Comunità! Primo: più che di doni 'diversi', dobbiamo intenderli e *viverli* come 'complementari': senza l'uno non si dà l'altro, o, più precisamente, l'uno *arricchisce* l'altro e tutti concorrono, *armoniosamente*, al bene di tutta la Comunità!

Secondo: non ci sono 'carismi', 'ministeri' e 'attività' di serie A e serie B! **Nessuno** può, dunque, attribuirsi meriti per il carisma ricevuto, né deve sentirsi più importante degli altri, ne può vantarsene e mai potrà e dovrà tentare di trarne vantaggi personali ed esaltazione individuale, sapendo che tutto gli è stato dato per donarlo, sull'esempio del modello insostituibile del Maestro Gesù, il Quale è venuto per servire e non per essere servito!

I **carismi complementari** (*diversi*) sono una 'manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune. Ecco, quelli menzionati da Paolo nel testo: ad uno il *linguaggio di sapienza*, ad un altro quello di 'conoscenza' (v 8): doni dello Spirito, che ti conduce a entrare nel mistero di Dio-Amore (*conoscenza*) e ti fa dono della

Sapienza divina per comunicarlo ai fratelli. Ad un altro è dato il *potere di guarire* nella fede dalle malattie corporali e da quelle dello spirito (v 9). Il dono della 'profezia' non è da intendersi come la capacità di intravedere e indovinare eventi e accadimenti futuri, ma come dono per *esortare*, *confortare* e *rincurare*, nel nome e nella grazia di Gesù. Il carisma di saper 'discernere gli spiriti' è il dono che infonde la grazia della Sapienza divina per sapere individuare e smascherare tutte quelle false e bugiarde 'rivelazioni' che, con inganno e malizia, vengono attribuite allo Spirito di verità. Infine, il dono di parlare in altre lingue (*glossollalia*). Molti si vantavano di questo dono e si sentivano superiori agli altri, accampando, per questo, diritti, privilegi, vantaggi e notorietà.

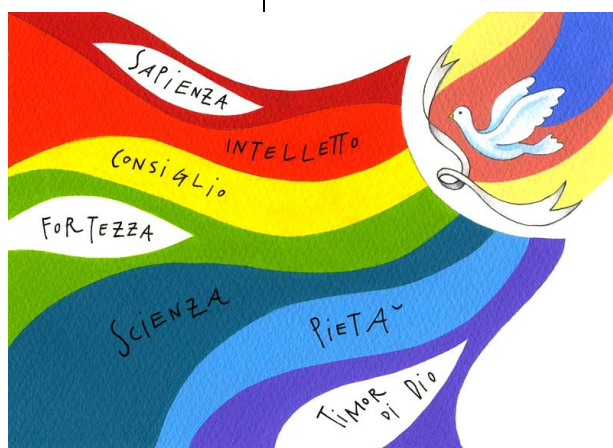
Per questo Paolo, forse, non attribuiva molta importanza a questo 'carisma', tanto vagheggiato e sfruttato, e aggiunge, quasi a volerlo attenuare e meglio farlo comprendere, l'altro dono, di *saper interpretare* correttamente le lingue, perché la comunità ne possa trarre beneficio e arricchimento morale e spirituale.

A conclusione del suo intervento e richiamo, per rimettere ordine nelle 'sue' Comunità, circa l'origine e le finalità dei 'carismi', dei 'ministeri' e delle 'attività', da non considerare più nella loro 'diversità', causa di divisioni scontri, gelosie, vantaggi personali, ma nella loro 'complementarietà', che, richiede condivisione e comunione. Perciò, Paolo fonda il suo ragionamento e il suo insegnamento,

riportandoci e riconducendoci all'unica sorgente di questi doni, ministeri e attività: lo Spirito Santo che affida (distribuisce, ripartisce) questi, secondo il disegno imperscrutabile del Padre, 'distribuendoli a ciascuno come vuole'. Così argomentando, l'Apostolo contesta e mette in guardia da ogni manovra o tentativo da parte di alcuni, che si sentono privilegiati e, rivendicando ruoli di superiorità e preminenza in seno alla comunità, tentano di impossessarsi e di 'monopolizzare' ciò che appartiene unicamente alla *Trinità Santissima*: al Padre ('diverse attività'), al Figlio ('diversi ministeri') e allo Spirito Santo ('diversi carismi').

Vangelo Gv 2,1-11 **A Cana di Galilea, Gesù manifestò la Sua Gloria e i discepoli credettero in Lui**

Gesù comincia la Sua missione pubblica a Cana, durante una gioiosa festa nuziale, nel 'segno' della 'trasformazione dell'acqua in 'vino buono', allertato dalla sensibilità di Sua Madre che, per prima, constata che questo è stato esaurito e che, perciò, la festa è a serio rischio di fallimento e di vergogna per gli sposi e tutti i invitati. *Venuto a mancare il vino*, la Madre di Gesù gli disse: 'non hanno più vino' (v 3). Maria, la Madre, non suggerisce al Figlio ciò che deve fare né la soluzione del problema ma lo presenta, con la sua sensibilità e attenzione di donna,



al Figlio per coinvolgere nella soluzione, che Lei è certa che Gesù troverà, nel rivolgere ai servitori questa sua direttiva 'qualsiasi cosa vi dica fatela' (v 4c). Questo *materno fiducioso comando* è rivolto ai servitori del banchetto, ai Suoi discepoli, finora, rimasti solo spettatori e interpella tutti noi! Maria è *la prima* ad accorgersi della mancanza di vino e che, per questo, la festa nuziale rischia seriamente di fallire e naufragare e la vergogna coprire lo sposo e la sposa. Le sue parole, dolci e garbate, esprimono grande fiducia nel Figlio e rivelano la sensibilità e la delicatezza di donna e di madre. Non dice, infatti, 'non c'è più vino', ma 'non hanno vino', mettendosi dalla parte delle persone che ne potrebbero subire umilianti conseguenze. Donna Maria non si agita, non crea panico, mantiene padronanza di sé ed esprime e comunica, con il suo pacato comportamento, tratti tipici della vera e nobile femminilità: la capacità di osservare attentamente, di saper discernere le situazioni, di essere disponibile ad immedesimarsi e farsene carico, offrendo il proprio servizio, in tutto il suo intuito femminile e sensibilità materna.

Il vino nella Bibbia

è simbolo dell'abbondanza e della benedizione di Dio, del Regno che viene e della Gioia escatologica. Era l'elemento indispensabile, non solo per una festa nuziale, ma soprattutto per le nozze definitive tra Yhwh e il Suo popolo, preannunciate dai profeti, nei quali: *la gioia* è indicata nella sua straordinaria *copiosità* (Am 9,13; Ger 31,12;) e pregevole qualità (Os 14,8; Is 25,6), quale dono nuziale, esclusivo e gratuito dello Sposo (Is 55,1). *La mancanza* di vino, dunque, non solo era 'povertà', che rendeva meno 'ricca' la festa, ma era 'presagio negativo di una 'mancata benedizione' di Dio su quelle nozze, durante le quali 'veniva a mancare il vino'. Di queste 'povertà' si preoccupa e si occupa Maria!



'Qualsiasi cosa vi dica, fatela' (v 5).

La madre non fa pressioni sul Figlio! Lei sa che Egli farà tutto ciò che deve compiere! Si rivolge direttamente ai servitori del banchetto, perché si dispongano ad ascoltare 'qualsiasi cosa il Figlio comanderà loro'!

Ora, fa tutto Gesù, facendo riempire fino all'orlo di acqua le sei anfore di pietra che erano vuote, e comanda di servire il vino nuovo e più buono del primo! Egli solo, ora, è il protagonista, il cuore e la fonte della gioia della festa, non gli sposi, né i servi, né Maria! Il 'segno' non viene descritto né viene attribuito a Gesù, ma si rivela nei suoi effetti: l'eccezionalità della quantità e l'eccellente qualità. *'Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora'* (v 10). Il vino 'migliore' all'ultimo, preannuncia la salvezza ultima del Regno, operata dallo Sposo sulla Croce.

'Tre giorni dopo' (dopo la chiamata dei primi discepoli e l'incontro con Natanaele, Gv 1,35-51) vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù (v 1). Il

primo dei 'segni, compiuto da Gesù a Cana che ha 'trasformato l'acqua in vino', secondo molti esegeti, segna simbolicamente il passaggio dalla Legge antica 'data per mezzo di Mosè', alla 'Grazia' salvifica e alla 'Verità' (1,17) apportata e donata da Cristo Gesù, Verbo di Dio incarnato, 'vita e luce degli uomini' (1,4). E, nell'immagine dell'acqua, trasformata in 'vino nuovo' e migliore, si annuncia il compimento delle attese e l'inizio dei tempi messianici in una 'festa di nozze' (cfr la Prima Lettura).

La prima persona a essere notata da Giovanni è Maria, la madre, non Gesù, che viene annoverato tra gli invitati, insieme con i Suoi discepoli, solo dopo (v 2). Questo a conferma del ruolo essenziale di questa Donna di poche parole e di molti fatti, di questa Madre, sempre accanto al Figlio, nella discrezione più assoluta e nella fedeltà fin sotto la croce, fino al compimento della Sua 'ultima ora'! È Lei, nella sua sensibilità di Donna e nella sua attenzione e accortezza di Madre, a notare il disagio, ad individuare il problema e a segnalarlo, senza pretese e richieste specifiche, al Figlio (v 3), nel Quale ha piena fiducia e sa per certo che Egli solo potrà risolvere la situazione di enorme imbarazzo per gli sposi, perché 'è venuto a mancare il vino', la cui valenza, nella letteratura biblica, è simbolo dell'amore tra la sposa e lo sposo (*Cantico dei Cantici*) e nei Profeti è segno dell'Alleanza tra Dio e il Suo popolo.

'Donna, che vuoi da me?' Non è ancora giunta la mia ora' (v 4). Questa domanda-risposta di Gesù non è assolutamente un rimprovero del Figlio alla madre, né mancanza di rispetto nei confronti di lei! Anzi, chiamandola 'donna', ne riconosce, e non ne sminuisce, tutta la sua dignità e onorabilità! In realtà, Gesù, Maestro divino, non vuole perdere mai l'occasione, come questa, di ricordarci, come fa ora con Maria, i servitori, gli invitati e i discepoli che ascoltano, che Egli deve compiere una precisa missione che fa tendere tutta la Sua vita, nella più assoluta fedeltà e condivisione filiale con il Padre, 'verso' quell'Ora (della croce, manifestazione della Sua gloria), che, ancora, non è giunta per Lui!

Maria comprende il Figlio e, con la sua fiducia che si è accresciuta e purificata dalle Sue parole, si rivolge, subito, ai servitori della mensa e li invita ad eseguire ogni Suo comando, nella fedeltà e fiducia: *'Qualsiasi cosa vi dica, fatela'* (v 5). I servitori si dispongono e attendono gli ordini del figlio Gesù, che arrivano: *'Riempite d'acqua le anfore... Prendetene e portatene'* al direttore del Banchetto nuziale (vv 7a.8b).

Le sei anfore di pietra, che servivano per la purificazione e sono vuote, vanno riempite della Grazia e Verità della Nuova Legge: la Sua Persona, la Sua Parola! Di questa sorprendente novità, ne da testimonianza singolare il Direttore del Banchetto (v 10). Questo fu il primo (l'inizio) dei segni compiuti da Gesù; *'Egli manifestò la Sua gloria e i discepoli credettero'* (v 11).